

IL PAESE

REGISTRATO AL TRIBUNALE DI PISA AL N.11 ANNO 1990

Direttore: Graziano Bernardini

Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Barsiliana - Vicopisano (Pi) - Tel. (050) 799.477

Spedizione in a.p. - art. comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Pisa - anno V - n.6

Agosto-Settembre 1999 - Anno X - N.6 - L. 1500

Per un olio più buono

L'olivo stà giungendo alla fine del ciclo produttivo annuale; se le cure prestate agli alberi durante l'anno sono state tecnicamente ineccepibili e se l'andamento stagionale non ha fatto scherzi, l'olivicoltore trova il giusto compenso alle proprie fatiche attraverso la raccolta e la spremitura delle olive. Ma è solo con un'attenta e razionale esecuzione di queste due operazioni che si raggiunge l'ultimo traguardo: l'olio extra vergine di qualità - senza correre il rischio di modificare in senso negativo ciò che la pianta ha preparato.

LA RACCOLTA DELLE OLIVE

Vale la pena di ricordare, se non altro, che la maggiore qualità di olio si ottiene da olive raccolte nel periodo dell'invaiaura, cioè quando la buccia della maggior parte delle drupe cambia colore, da verde diventa violarossa-bruna su fondo giallognolo mentre la polpa è ancora chiara.

In quel periodo, per la maggior parte delle varietà, la quantità di olio nelle drupe ha raggiunto il suo massimo, e analogo livello presentano le sostanze che conferiscono all'olio stesso le migliori caratteristiche qualitative e di conservabilità. La spremitura, effettuata in questo periodo, consente allora di ottenere un olio ricco di aromi e di sapori, tipico di ogni varietà e di ogni zona.

Occorre perciò organizzare il lavoro di raccolta in modo da poterlo eseguire speditamente, tenendo conto, fra l'altro, che il clima autunnale non è dei più favorevoli e può creare disagi e ritardi a volte pregiudizievoli.

Una raccolta ritardata rispetto all'epoca dell'invaiaura potrebbe, in qualche caso, consentire un accumulo di olio leggermente maggiore nella singola drupa, ma questo aspetto positivo non compensa quelli negativi che derivano dal ritardo. Infatti una raccolta ritardata ha le seguenti conseguenze:

- un certo numero di olive può andare perduto perché queste cadono a terra oppure gelano per il freddo;
- la caratterizzazione della qualità dell'olio viene compromessa;
- si determina un'influenza sulla preparazione a frutto dell'albero nell'anno successivo.

L'illusorio aumento di resa delle olive raccolte tardi è solo dovuto al fatto che quelle olive hanno perduto umidità e però pesano meno; ma la quantità di olio è rimasta la stessa.

MODALITÀ DI RACCOLTA

Considerato che l'olio migliore si ottiene da olive perfettamente integre (cioè da olive che, non solo siano esenti da attacchi

parassitari, ma anche prive di contusioni, lesioni, sporcizia, ecc.), il miglior metodo di raccolta sarebbe presentato dal distacco a mano delle drupe.

L'asperità e la pendenza del terreno ci costringe, invece, a ricorrere ad una pratica di raccolta che purtroppo non è razionale, sia perché provoca danni alle piante, sia perché fa perdere vari "punti" alla qualità dell'olio.

Tale pratica è la "bacchiatura", che consiste nel percuotere con aste, canne, pertiche la fronda fruttifera per far cadere le olive; con tale metodo si provocano ferite non solo sui rami (ferite che possono facilmente rappresentare vie di ingresso per le infezioni di "rogna") ma anche sui frutti, che poi facilmente irrancidiscono guastando la massa.

Un altro sistema usato da alcuni è quello di lasciare che le olive cadano a terra (nelle migliori situazioni su reti o teli) via via che maturano, raccogliendone ogni 5-7 giorni. Questo sistema, oltre a ritardare notevolmente il compimento dell'operazione, porta al recupero di un prodotto troppo maturo (e quindi povero di aromi) che per di più può essere facilmente alterato da animali, piogge, marciumi.

Comunque, anche con la raccolta manuale si possono avere guasti alle olive quando, scendendo dalla scala o dall'albero, non si fa caso dove si mettono i piedi e si calpestanto e schiacciano varie olive, le quali poi irrancidiscono facilmente e, se restano nella massa per qualche tempo, ne rovinano buona parte.

DALLA RACCOLTA ALLA FRANGITURA

Al fine di ottenere una qualità eccellente di olio bisognerebbe alla sera, macinare le olive raccolte nella giornata. Ma non essendo possibile questo, bisogna conservare le olive nel modo migliore fino al momento della frangitura che, comunque, dovrebbe avvenire il più presto possibile...

Nell'attesa occorre mantenere le olive in condizioni tali da evitare che si riscaldino o si guastino, compromettendo così la qualità dell'olio.

Le olive devono perciò essere conservate in strati di modesto spessore (8-10 cm) in un locale fresco, asciutto e arieggiato. Potranno essere disposte in cassette, possibilmente con pareti forate (indispensabili se di plastica), oppure se adagiate su stuoie o su graticci o, se tutto ciò non è possibile, stese sul pavimento ma sempre in strato molto leggero.

Purtroppo c'è ancora qualcuno che tiene le olive nei sacchi (e qualcuno addirittura in sacchi di plastica!). I sacchi, purché di tela, possono andare bene solo per facilitare il trasporto al frantoio.

IL NOSTRO CAMPANILE

Il quattro settembre scorso è stato inaugurata la riapertura del nostro Campanile dopo più di tre anni di lavoro.

Le campane, che non suonavano dal lontano mese di maggio del 1996, hanno riempito la valle del loro suono dolce e possente nello stesso tempo.

Si è trattato di un lavoro lungo e complesso che ha interessato sia il consolidamento della struttura della nostra torre-campanile trecentesca che la pulitura di tutte le pietre e il rifacimento del sistema di elettrificazione delle campane, responsabile, almeno in parte, del cedimento strutturale che si era manifestato già da anni e che ha visto l'intervento della Soprintendenza alle Belle Arti di Pisa per chiedere la chiusura del Campanile e del suono delle campane nel 1996.

Nei giorni successivi alla riapertura, compresa la domenica della festa di Buti, una gran folla ha visitato il Campanile ed è rimasta letteralmente stupita della grandezza e bontà dell'intervento.

Ora si sale fino alla cella campanaria con

comode scale che arrivano e si dipartono da ripiani in corrispondenza dei quali ci sono le strutture in ferro che consentono, attraverso robusti tiranti fissati a piastre poste sulla parete esterna, di "incatenare" tutta la struttura del Campanile.

Queste piastre non sono però visibili dall'esterno perché sono state alloggiare un poco al disotto della parete esterna stessa: le pietre sono state, infatti, forate e nell'alloggio cilindrico ricavato si è alloggiata la piastra di "serraggio" che poi è stata ricoperta con la parte di pietra asportata.

Si è trattato di un intervento magistrale che aveva finora trovato poche applicazioni e che è stato realizzato dallo studio tecnico degli architetti Panicucci e Tognoni di Pontedera.

Per i calcoli strutturali è intervenuta la Facoltà di Ingegneria dell'Uni-versità di Pisa.

Ora il Campanile liberato da ogni impalcatura troneggia di nuovo al centro della valle a scandire, come un tempo, il lento fluire delle ore.

Gino Bernardini

riceviamo e pubblichiamo

A PROPOSITO DI STRAORDINARIO

Le due liste di minoranza del Consiglio Comunale "Una svolta per Buti" e "Partecipare - I CARE" sono venute a conoscenza del seguente problema: in condizioni di necessità per l'Ente, sono state effettuate dai dipendenti comunali, durante il periodo che va dal 1994 al 1997, molte ore di lavoro straordinario che non sono state mai pagate.

Adducendo l'assenza di autorizzazioni scritte, la Giunta Comunale ha aperto davanti alla Corte dei Conti (supremo organo contabile dello Stato), un procedimento diretto ad accertare il diritto dei dipendenti al pagamento delle loro spettanze; precisando, tra l'altro, che non è assolutamente in discussione la reale prestazione di tale lavoro straordinario, comprovata da regolare bollatura dei cartellini di presenza.

In data 21 luglio 1999 le due liste hanno chiesto in proposito un incontro con la rappresentanza sindacale unitaria locale, ripetutamente rimandato fino al 30 settembre u.s. In questa data i rappresentanti delle liste si sono incontrati con i sigg. Stefani e Jorio della R.S.U. di Buti, il sig. Simili della C.I.S.L. e la sig.ra Sandroni della C.G.I.L. Quest'ultimo sindacato non ha voluto che l'incontro fosse esteso anche ai dipendenti.

- Dale riunione è emerso quanto segue:
- i dipendenti hanno fatto ricorso al T.A.R. per far valere i loro diritti di lavoratori;
 - la Giunta Comunale ha dato mandato ad un legale per resistere in giudizio davanti al T.A.R.;
 - la situazione all'interno del Comune è diventata insostenibile;

- la Giunta Comunale ha fatto marcia indietro: ora ricerca una soluzione legale di compromesso attraverso l'Ufficio di Conciliazione.

I sindacati stessi, purtroppo, hanno evidenziato le difficoltà per addivenire a tale soluzione. Hanno affermato, soprattutto, la quasi impossibilità di bloccare il procedimento davanti alla Corte dei Conti, procedimento che ricercherà i responsabili della situazione, non solo tra i Capo Servizio e il Segretario di quel tempo, ma anche tra gli Amministratori, che sono coloro che effettuano le scelte politiche dell'Ente.

Forse la Giunta pensava di poter economizzare sulla pelle di chi ha lavorato e si è adoperato, magari fidandosi solo di autorizzazioni verbali, per l'efficienza dell'Ente al fine di soddisfare i bisogni della collettività. Ci pare molto strano questo modo di pensare, specialmente per un'Amministrazione di sinistra!

Non si può partire in una direzione e, strada facendo, tentare di invertire la rotta: è all'inizio di questa vicenda che si sarebbe dovuto cercare un accordo legale con il personale, adesso è tardi perché, innescato il procedimento giurisdizionale, esso andrà avanti, indipendentemente da qualsiasi volontà.

Le minoranze, a differenza di ciò che ha dichiarato il Capogruppo D.S. sig. Baschieri Enrico, che non intende più parlare di questo problema in Consiglio Comunale finché non ci saranno novità (ma quali?), sono e saranno sempre disponibili a discuterne per andare incontro alle giuste rivendicazioni dei lavoratori.

Gita a Dysneland Paris

Anche quest'anno i membri del "Circolo Ottantotto" hanno voluto proporre ai ragazzi di Buti un'iniziativa che permettesse loro di effettuare nuove esperienze e li arricchisse sia socialmente sia culturalmente.

Dal 30 agosto al 3 settembre hanno organizzato una gita a "Disneyland Paris" che ha visto la partecipazione di 20 ragazzi/e.

L'iniziativa, fortemente voluta dall'associazione che per quest'anno ha sostituito l'esperienza pluriennale del campo solare, ha avuto grande successo sia per il luogo proposto sia per il consenso ricevuto.

La quota richiesta era di sole 150.000 lire poiché la spesa è stata in gran parte sostenuta dal circolo. Questo è stato possibile attraverso

l'utilizzo dei fondi raccolti in 10 anni d'attività svolte con i ragazzi.

Pensiamo di aver offerto ai partecipanti delle esperienze nuove ed importanti: viaggio in treno in vagoni letto, l'utilizzo della metropolitana in una grande città, il contatto con persone di lingua e tradizioni diverse, l'atmosfera da favola che hanno respirato nel parco di "Disneyland Paris", sono tutte esperienze che resteranno senza dubbio nel ricordo dei giovani partecipanti e noi siamo orgogliosi d'averle vissute insieme con loro.

Per tutto questo si ringraziano i genitori che ancora una volta si sono rivolti a noi dimostrandoci fiducia e stima.



Omaggio al Caffè'- Scianta'

Penso che non ci sia butese che non conosca il Caffè - sciantà, e che non abbia assistito almeno ad una sua artistica esibizione; lo spettacolo più divertente, più atteso, più esuberante del Carnevale.

Non sapendo come omaggiarlo, ho pensato di dare qualche notizia, che forse non tutti sanno, ma che spero "ni garbi sapè".

Il Caffè-concerto, o Caffè-chantant, sorse in Francia verso la fine del '700. Ma fu soltanto un secolo dopo che raggiunse l'apice del successo. Per Café-chantant, si indica un caffè o un ristorante in cui viene offerto alla clientela uno spettacolo per lo più di musica e canto, ma talora anche di danza e arte varia.

Benché l'origine sia tipicamente francese, i suoi antecedenti diretti vanno ricercati in Inghilterra. I londinesi, infatti, già dal '600 univano alla mescolta di bevande e acque termali dei numeri musicali ed altre attrazioni per richiamare e intrattenere il pubblico.

La musica fu senza dubbio di grande aiuto al Café-Chantant, e il Café-Chantant fu di grandissimo aiuto alla musica. E la denominazione di Caffè-Concerto ne dà lampante conferma.

In Italia il tempo d'oro del Café-Chantant intercorse tra il 1880 e il 1914.

Il luogo di nascita fu a Napoli, dove debuttò ufficialmente al "Caffè del commercio" in Piazza Castello.

Quando a Napoli iniziarono le prime rappresentazioni, non sempre le serate raggiungevano dei grossi guadagni. In effetti si riscontravano anche serate misere. Allora "i burattinai" (i dirigenti), pensarono bene di far pagare chi assisteva alle prove e di propagandare gli spettacoli

con le "cupielle". Le cupielle erano dei fogli con i testi e le sceneggiate delle canzoni comprese nello spettacolo, che si vendevano non solo al pubblico che assisteva alle serate, ma a chiunque fosse incuriosito di conoscerle.

Inoltre, sempre per attirare più spettatori possibili e incrementare i guadagni, si organizzarono le cosiddette "serate nere", per soli uomini. In questi spettacoli si poteva assistere perfino (a quel tempo) alla danza del ventre. Ma quello che in assoluto piaceva di più e attirava in modo straordinario erano le canzoni e le sceneggiate "spinte", ricche di maliziosi e divertentissimi doppi sensi. Un esempio al riguardo è il vivace motivetto de "la borsetta", un'audace canzoncina nata e cresciuta insieme al Café-Chantant. Infatti è stata tramandata già nei primi anni del '900 ed è sempre garbata a tutti. Forse, ancora oggi, qualcuno si rammenterà di averla sentita canticchiare.

L'intrattenimento si può paragonare alla "macchietta", e come questa prende vita e si recita sullo stabile fondamento della parola. La musica deve solo accompagnare. Ma quel che è davvero importante è il meccanismo che deve "girare attorno" ad un solo protagonista o anche ad una categoria e costruire obbligatoriamente su essi una satira più mordace possibile.

Il suo successo sarà assicurato soltanto dal preponderante ruolo della parola, sempre rimata e ritmata.

Concludo con un: "Lunga vita al Caffè-Chantà!" e porgendo ai componenti un augurio: non venga a mancare l'elemento (prezioso a tutti) che impedisce d' invecchiare: l'entusiasmo.

F.M.V.

ATTENZIONE

Molti non hanno ancora provveduto a rinnovare l'abbonamento, pertanto inseriamo nuovamente il bollettino prestampato per chi l'avesse perduto.

L'angolo della memoria



Cena dei 60 anni della classe 1910: si riconoscono da sinistra a destra e dall'alto in basso: Schiavetti Ferrè, Guerrucci Bruno, Camici Vittorio, Pratali Norberto, Pratali Bruno, Parrini Fernando, Barzacchini Otello, Baschieri Nino, Tremolanti Primo, Paoli Carlo, Barzacchini Perfetto, Tamperi Mario, Buti Lando, Barsocchi Ranieri, Parenti Vasco, Moscardini Tito, Bacci Bruno, Landi Giuseppe, Buti Vito

'N QUER DI BUTI

Un affezionato collaboratore del periodico, Massimo Pratali, recentemente ha dato alle stampe una pregevole raccolta di storie, fatti e leggende locali con il titolo “'N quer di Buti”.

Da “La sampata der ghiàvòlo” a “La pricissione di Sant'Orsola”, nel libro sono compresi i racconti che ognuno di noi ha ascoltato da bimbettì e che ci hanno segnato insieme ai luoghi, ai colori e all'aria nostra; sono elementi costitutivi dell'essere butesi.

Una raccolta preziosa perché è prevedibile che molti pezzi di queste memorie, con il passare del tempo e con il mutare dei riferimenti culturali delle nuove generazioni, andrebbero perduti.

LA STORNELLATA

Ero bimbettò, mi' ma', allora, era una donna malacciata e diversi mesi dell'anno li passava in criniche specializzate, così io e mi' pa', èramo costretti a'ndà a mangià 'n trattoria.

A que' tempi le trattorie 'un erano come ora, ma erano dei ritròvi per giovinotti 'nvecchiati, 'nsonna pe' lli scapoli, per evedovi e per quelli come noi, sbandati e abbandonati.

Una sera èramo diverse persone 'ntorno a tavolino, c'ero io, mi' pa', Ottorino, Gali, Benso, Amuse, Tello della Delassia, 'r Rosso di Nasino, Ermindo ch'era 'r padrone della trattoria, Rocco, Dino ditto 'r Palla e Giuliano der Tatino.

La massaia, la Quinta, e 'r su' marito Ermindo, doppo avè apparecchiato, rovesciòno 'nsur tavolino una paiolàta di pulènda, pòi ci missono sopra un paio di romaiolàte di sarsa e saricce e mescolonno tutto e feceno una specie di matùffoli 'un vi dico com'erano, 'un vi dico.

E fiaschi der vino, quella sera, 'ndavano via alla rincorsa, doppo la pulènda, portò 'r baccalà arrostito 'nsu fornèlli, fagioli e anco, sempre arrostiti 'nsu fornèlli, arcuni salacchini e 'r tutto condito còll'òglio der frantòio di Borgo Maggiore.

Doppo avè mangiato e beùto da scoppià', Ermindo, 'r padrone, 'ncominciò a cantà 'stornellelli.

*Se vòl fà' come me canta stornelli
basta che tu tti levi come e galli
e ppòl faremo a chi li sa più belli.*

*L'amore è fatto come 'r vin der fiasco
la sera è bònno la mattina è guasto*

Doppo di lù tutti, uno alla vòrta, si missono a cantà.
Sempre Ermindo:

*Io delli stornelli e ne sò tanti
ne sò da caricà 'più bastimenti
chi ne sa più ddi me si facci' avanti.*

*Affacciati alla finestra o bella mòra
e ttriami 'r curtèllo e mèsso lira
se a messanòtte 'un son qui sono 'n galèra.*

*Fiore di marva
ti ci vorrebbe un càntero di merda
per fa chetà 'cotesta bocca larga.*

*Fiorin di cacio
facciamola finita chiamo r micio
e ppòl li sotto ci daremo un bacio.*

*Occhioni neri e occhi di corallo
dona la pace a chi per te sospira
e tu bell'occhi risprèndeno di giallo
cèlo ti adoro e lla gente t'ammira*

*Amami o bella questa settimana
perchè quest'artra me ne vaggio via
parto colla nave americana
se tu mi vòl vedè' vieni 'n Turchia.*

L'osteria si faceva sempre più piena, 'r vino e pònci a' rumme volavano anco dalla finestra, 'r Rosso di Nasino così ripartite:

*Tu avevi quindici anni e io diciotto
sarebbe un affarino bell'è fatto
ma tu sei giovanina e io son vècchio*

*E s'èno contenti e tua di casa
si piglia 'r mi' barròccio e ssi va a pPisa
si va all'artar Maggiore e cci si spòssa.*

*Fiorin di miglio
se voi mi date un bacio io non lo voglio
se mme ne date due allor li piglio.
Gali:*

*O bella che vienivi a ccasa mia
la meglio seggiolina era la tua
or ch'un ci vienì più l'ho data via.*

*Alla finestra ti ci manca un vetro
ricordati dè baci che m'hai dato
pòi e fatto come Giuda e m'hai tradito.*

*Sei tu 'r benvenuto o Giovannina
come una festa 'n fra lla settimana
felice chi sarà la vostra dama.*

*Fiorin fiorèllo
e tutti fiorellini fioriranno
ma quello der mi' amor sarà 'r più bello.*

Quinta:

*Giovanotino dar cappèll di paglia
tutta l'estate hai fatto la ronda
povera disgrassiata chi ti piglia.*

*Quando passi di qua passaci solo
e accanto mi vedrai un antro damo
nder mondo ti credevi d'esse' solo?*

*quando 'r mi' damo va a fà 'r sordàto
tutta di nero mi voglio vesti'
tanto io llutto l'ho già preparato
per er mi' amore me ne vaggio a 'mmori'.*

*'R mi' amore si chiama Donato
me l'ha donato e 'r còre e io l'ho preso
e va dicendo che ne l'ho rubbato.*

*Fior di trifoglio
oggi 'r mi' damo m'ha mandato un foglio
e m'ha mandato a di' quando lo piglio
e n'ho mandato a di' che 'un lo vòglio.*

*Fior di limone
e l'hai saputa tanto rigirare
dar torto ti sei fatta la ragione.*

*Viole a massi
e mi chiedèsti er còre io te lo detti
ora che tu l'ài utto lo strapàssi*

*Viole a césti
m'innamorai di te te mi lasciasti
se io lasciassi te cosa diresti.*

Ottorino:

*Fior di limone
in casa mia io fò come mmi pare
e nimo me la paga la prigione.*

*Affacciati alla finestra o riciolona
dei tu' capelli dàmme una rama
li metto all'orologio per catena.*

*Fiorin di miglio
io quella donna brutta non la vòglio
me la cerco da me quando la piglio.*

*Se 'r Papa mi donasse tutta Roma
e mmi dicesse lascia 'ndà' chi t'ama
e ni direi di no Sacra Corona.*

*'N via di Mèssò c'èno du' botteghe
una vende le droghe e l'altra occhiate
faccio all'amore e 'un ve n'accorgete*

*Er cappellino rosso 'un è da tutti
lo portano 'n Maremma e galeòtti
lo pòi portà' anco te avanzo di tutti.*

Amuse:

Se tu sapessi 'r bène che tti voglio



*da casa mia 'un ci passasti mai
quando ci passi ti stroncassi e 'r còllo
sarvo la compagnia se tu cce l'hai*

*Sotto la mi' finestra c'è lla gòra
ti sei bagnata tutta scarpe e dita
se vòl fà l'amor con me vienì su in casa.*

*Ho seminato un campo d'accidenti
se lla stagione me la tira avanti
ce n'è per te e tutti e tu' parenti.*

*Affacciati alla finestra o gambe secche
che a coglionàmmi me 'un ti riésce.*

*Cosa m'importa a me de' tu' bacini
se voglia 'un ce n'hai di lavorare
lo senti come piàngeno i bimbini
chièdeno mamma e babbo e 'un c'è 'r pane*

E fiaschi der vino, ormài, 'un si contavano più, 'r fummo dei sigari e delle cartine facevano lacrimà' ll'occhi; erano l'undici sonàte e tutto era bene. In quel mentre nentrò Farnaspe e così 'ncominciò.

Farnaspe :

*Lassù alla piassa della chièssa nòva
c'era un giovanotino che piangeva
là cercava la dama e 'un la trovava .*

*che me ne 'mporta a me se 'r pane è caro
tanto ce l'ò 'r mi' damo contadino
tutte le sere ni tiro un bacino
e lù mi dona un sacco di farina.*

*Oh, ragassina o chi t'ha fatto e ll'occhi
chi te l'ha fatti tanto 'nnamorati
di sotto terra caverèsti e mòrti
da 'lletto caverèsti l'ammalati.*

*Levati dall'uscio fuggi fuggi
dentro er mi' còre ci scrivi e cci leggi
pòi come lla nève ti ci struggi.*

Pòi, ammiccando Amuse, Farnaspe ni disse:

*Se tu vòl fa' con me a lli stornelli
ti porto 'ndella piassa de' cavalli
e lli si fà a chi li sa più belli*

Amuse:

*Sei bello sei caro ma non mi piaci a me
e llevati davanti che 'un ti vòl vedè'.*

*Avanti di morì' le vò' fà' tutte
vò' mette' le persiane alle finestre
vò' mette' 'r giudissio alle ragazze.*

*Oh porto di Livorno traditore
ch'ài portato 'r mi' damo in àrto mare
me l'hai portato al porto di Tolone.*

L'aria era doventata 'rrespirabile, c'era un pizzo di pònci e ddi trippa lessata che faceva venì' voglia di gomità', ogni tanto 'ndavo

fòra a piglià' una boccata d'aria, però rientra subito, perchè 'un volevo pèrde nulla di quella serata, per me unica e 'ndimenticabile.

Benso:

*Non me la vò' piglià' e' un me la piglio
'un me la presi alla festa da ballo
quando la mi' dama mi levò ll'anello.*

*Affacciati alla finestra se cci sei
pòrgimi un bicchier d'acqua se cce l'hai
e s' 'un me lo vòl dà' padrona sei.*

*Fior d'erba sana
son du' gioielli è ver ma fan gran pèna
vedelli sempre sotto una campana.*

Rocco:

*Fior di melà
ha fatto più battaglie la tu' sottàna
che Galibardi còlla su' banghiera.*

*Fiorin fiorèllo
chi battessò te fece uno sbaglio
ti misse pògo sale 'nder cervèllo*

mi' pa':

*Non me la vò' piglià' 'un vò' morì'
e ar Camposanto 'un ci voglio 'ndà'
le male lingue io le lascio di'.*

*Oh che passione fu la prima sera
quando 'r mi' damo lo chièse un bacio
io gli dissi di no ma còlla bocca
però còr còre ne l'avevo dato.*

*Ho seminato un campo di carciofi
pòi son ito a vedè' s'erano nati
carciofi come te 'un èn vienuti.*

Quinta:

*'R mi' damo va a fà' 'r sordàto
o maresciallo 'mpiegamelo bene
e fallo diventare caporale.*

*Amore 'ngrato
m'hai ditto di vienì' e 'un sei vienuto
'nfino alla messanotte t'ho 'spettàto
forse cò' n'antra te ne sei scappato.*

La messanòtte era passata da un bèr pèssò, la gente 'ncominciava a 'rriassà' 'r culo dalla sèggiola. E più erano brilli. Si fece avanti Giuliano der Tatino che disse: "Facciamo l'urtima beùta e ppòl si va tutti a dormì' ". Arsò 'r bicchièri e disse:

*O verdi foglie
la vòglio fà finita colle véglie
or mi decido vòglio piglià moglie.*

Fu un apprauso generale da parte di tutti, pòi, chi si misse la camicciòla, chi 'r cappotto e tutti, soli o a gruppetti, prèseno la via de lletto.



Il 25 settembre 1999, i nati nel 1959 di Buti hanno festeggiato i loro quarant'anni di vita presso il ristorante "La capinera" di Viareggio. Cena a base di buon pesce, simpatia e scherzi. E se molti sono mancati, ce ne dispiace... appuntamento alla prossima!

Da sinistra: Achilli Fabrizio, Benvenuti Fabrizio, Bonaccorsi Antonio, Parducci Rossana, Landi Graziano, Baroni Sergio, Baronti Stefania, Bacci Sonia, Buti Laura, Stefani Enzo, Morani Moreno, Disperati Cecilia, Ciampi Lorella, Macri Giovanni, Cosci Cristina, Gozzoli Mara, Tommasini Claudio, Leporini Mariella.

Artro che viede' 'r Campanile di Giotto

Pe' la segatura der grano, a' tempi de' tempi, un si faceva 'ome oggigiorno 'he si nentra 'nder campo 'olla mietri, tribbia e ndun battibaleno la faccenda gliè fatta. Prima er grano si seminava a mane, eppò 'nder campo ci si faceva tanti piccoli sorchi in mòdo 'he vienissi a strisce: a porche. Quando vieniva poi segato si pigliava due porche a testa e via cor frullanotti, chini, o cò la farce, si tagliava e si metteva steso tra 'na porca e l'altra. Alla faccenda morto aspettata, specie dalle ragazze (er raccolto portava naturalmente un po' di quaini, ossia la possibilità di 'omprassi vestiti e lenzoli pe' il corredo) partecipava tutta la famiglia; o meglio chi poteva dà' fruttuosamente una mana. Stando chine, alle donne, er vestito a vorte, nunistante ci guardassino, ni 'ndava un pò 'in su' scoprendoni le 'osce, e allora 'n quer caso glièrano sguardi di fòo da parte di 'vell'òmini 'he a què tempi, per 'vello 'he riguardava la vieduta di gambe (cosce) alle donne glièran pe' loro teste e lische. 'Un era 'ome oggigiorno 'he a vorte a parecchie ni si vede quasi inzino ar magio triangolino; inzino ndu si vòle.

Sentite vi arracconto 'vesta che gliè 'na storiella 'uriosa anco se banale: "Una vorta mi ritrovai da un contadino (avrò 'uto si e no 'vindicjanni), per caso, 'he per 'vesta segatura aveva chiamato a òpre arcune ragazze lucchese, un po' moderne che portavano de' vestiti sopra ar ginocchio (di lunghezza) un ci guardavano punto a un fassi

viedè' leosce. C'era un tizio, 'he quande glièrano a segà'ni stava sempre 'ome attaccato alle loro 'arcagna: lì ghierto e per rimanè' lì perdeva tempo a sommo stughio. Quande diceva 'he ciaveva da ffà' un po' d'acqua; quande diceva 'he ciaveva da parlà'co' uno; quande diceva 'he ciaveva da ffà' 'na 'osa quande 'vest'artra, e per cosa lo faceva?! pe' fassi sorpassà'nde'asi fussi ito avanti a loro ndella disposizione della fila de' segatori; inzomma si metteva ndelle 'ondizione d'insegui' per viedè' meglio... 'r panorama. Lui, 'r furbo, però voleva da' a d'intende 'he lo faceva pe' controllalle meglio. Per ffà' corto 'r discorso la su' dama se n'accorse e ni disse: "O come mai per er tu 'arattere voi èsse' sempre 'r primo, 'nvece òggi ti veggo sempre ll'ultimo?!". E lui ni 'mpastocchiò un discorso pe' risposta, der quale 'un rimase punto persuasa. E visto che 'un la 'ntendeva, alle fatte fine rivolta a 'veste ragazze ('he pe' la cronaa' un se la presano proprio punto), ni disse: " 'Un vi 'redete sapè'!... gliè tutt'apparenza... a vedello pare un gallettaccio... ma co' me la sera quande viene a seggiola, gliè ar contraghio... dorme!". Glièra 'na ragazza risoluta 'he si fece 'ntende, neh! 'Nfatti doppo 'ver discorso e lie er furbo prese la via zitto zitto, 'ome si dice 'on la testa bassa e la 'oda tra le gambe, senza di' nemmeno pè e si ndiede a mette 'ncima alla fila e lì vi stiede anco 'r giorno doppo. Perchè lei, la dama, glièra una

di 'velle donne 'he a lassallo 'un ciavrebbe penzato nemmeno un attimo 'se se la fussi presa davvero. E lui lo sapeva di 'he panni vestiva e per paura troncò la 'osa lì.

E quande pò si batteva 'r grano o 'un era alle solite se c'èra ll'occasione. Una vorta c'èra, 'n occasione della tribbiatura, una bella ragazza a dà' 'na mano all'òmo prati' o a ffà' le pagliaia: montava 'on lui e 'n'avvicinava la paglia 'nder mentre 'he cascava dall'elevatore. Quande 'r glièra 'n sù e per via di 'ver vestito scampanato 'he 'ndossava, ni si viedeva di giù di terra le 'osce, che aveva fatte davvero a pennello: du' autostrade 'he portano diritto... a Roma. Allora tutti ll'òmini 'he glièrano giù: macchinisti e addetti alla tribbiatura 'un facevano artro 'he guardà' 'sù... ci funivano ll'occhi.

'Un vi stò a di' poi quande perdeva 'r calibro, glièra una scena da vedessi: perensino 'r capoccio, che osteneva serietà per 'vello 'he rappresentava, sbirciava 'sù con occhio languito.

Artro che viedè 'r campanile di Giotto dar piazzale Mihelangelo!

Atilio Gennai

ANAGRAFE

NATI

- MASETTI ARIANNA
nata a Pontedera il 1.8.1999
- CAVANI GABRIELE
nata a Pontedera il 2.8.1999
- DI PAOLA MIRKO
nata a Pisa il 5.8.1999
- BERNARDINI GIADA
nata a Pontedera il 11.8.1999
- LEPORINI MARIANNA
nata a Barga il 17.8.1999
- MAZZANTI MARGHERITA
nata a Pontedera il 20.8.1999
- CECCHI MICHELE
nata a Pisa il 24.8.1999
- BUTI FRANCESCA
nata a Pontedera il 30.8.1999
- GUERRIERO ELENA
nata a San Miniato il 2.9.1999
- BARBONE CHRISTIAN
nata a Pontedera il 8.9.1999
- CORSI JAELE
nata a Pontedera il 18.9.1999
- MARINAI MATTEO
nato a Pontedera il 19.9.1999

MORTI

- MATTEUCCI DINA
n. l'11.2.1926, m. il 20.7.1999
- SCARPELLINI NEVIA
n. il 19.7.1923, m. il 13.8.1999
- MORANI ALFATE
n. il 10.8.1939, m. il 19.8.1999
- TOGNARINI RINA
n. il 10.7.1921, m. il 22.8.1999
- STEFANI CARMINA
n. l'11.9.1907, m. il 25.8.1999
- CAVALLINI GINO
n. il 2.1.1927, m. il 27.8.1999
- LEPORINI CESARINA
n. il 5.10.1913, m. il 31.8.1999
- GUERRUCCI SANTINO
n. il 5.7.1935, m. il 20.9.1999

MATRIMONI

- FERRANTI GIUSEPPE e STOICA CLAUDIA
sposi in Buti l'1.8.1999
- BIFFI FRANCESCO e MONTI FEDERICA
sposi in Buti il 31.7.1999
- TALIANI PAOLO e CEI SIMONA
sposi in Buti il 22.8.1999
- DEL NISTA SIMONE e PETROGNANI ROMINA
sposi in Buti il 5.9.1999
- ZENOBI MARCO e PUCCINELLI MONIA
sposi in Buti il 10.9.1999
- FREDIANI GIACOMO e BIANUCCI SIMONA
sposi in Buti il 18.9.1999
- GALLO VITO e GUALTIEROTTI PAOLA
sposi in Altopascio il 7.8.1999

(dati aggiornati al 30 settembre 1999)

CARA SONIA

Le famiglie Scarpellini e Landi ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro immenso dolore.



GOZZOLI GIUSEPPE



n. l'1 gennaio 1921
m. il 6 ottobre 1979

A venti anni dalla scomparsa,
ti ricordiamo sempre.

La famiglia